

I LIBRI

Recensioni

POLITICA

Mario Tronti con Andrea Bianchi

Il popolo perduto • **Nutrimenti** • pagg. 143 • euro 14

Filosofo e politico, dirigente del Pci e poi senatore del Pds, Mario Tronti fu animatore negli anni '60 dell'operismo, la più radicale linea di pensiero tra quelle che allora innervavano la sinistra extraparlamentare in Italia. Lo intervista in questo libro Andrea Bianchi, a lungo giornalista al Manifesto, per provare a rintracciare senza infingimenti una possibile spiegazione ai motivi del tracollo della sinistra nel nostro paese. *Il popolo perduto* è una vera e propria critica della sinistra, come del resto recita il sottotitolo del volume, dove si procede ad una disamina impietosa di quella che si potrebbe definire la "cronaca di una morte annunciata" di una parte politica che nella sua ansia di rinnovamento ha deliberatamente rinnegato la sua tradizione, una tradizione che voleva la costruzione dell'agire politico a partire dai bisogni concreti della gente comune. Sconfessando chi si limita alla rivendicazione dei diritti civili, Tronti rivendica quindi un pensiero forte e, nella sua radiografia della realtà attuale, attraverso gran parte delle tensioni e delle problematiche dei nostri giorni, auspicando una ripresa dell'azione militante come è sempre stata praticata nella storia del

movimento operaio: accusa allora le élite cosmopolite "dell'impresa, del commercio, del sapere", che della globalizzazione godono i benefici a discapito dei ceti popolari che invece la subiscono, analizza l'abbandono delle periferie e le forme attuali di populismo, loda papa Bergoglio ("rimasto quasi l'unico oggi a dire cose di sinistra"), riflette su "un Europa che non si è fatta amare dai suoi cittadini", comprende e giustifica l'attaccamento del cittadino allo stato-nazione e spende parole di comprensione per i maschi pressati dall'avanzare del femminismo. Il volume, che è anche una rilettura dall'interno della storia del Pci e delle sue mutazioni successive, è insomma un vero e proprio atto d'accusa a una sinistra in piena deriva liberale che sta finendo per perdere sempre più senso e ragion d'essere. Un libro bello e piacevole da leggere, con una valutazione tutta 'politica' dei nostri tempi fatta da un filosofo comunista ("rivoluzionario conservatore" come si autodefinisce) che, però, irriducibilmente chiuso nella propria visione delle cose, mostra anche dei limiti, non prendendo neanche in considerazione una prospettiva diversa da quella novecentesca del 'partito' e che solo qualche riga dedica al sommovimento digitale che stiamo vivendo da più di vent'anni: un sommovimento di certo non inin-

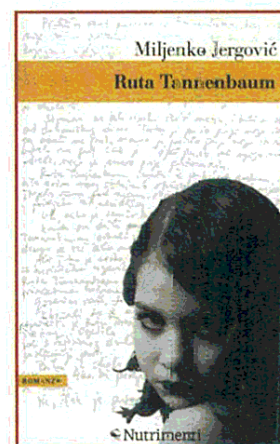
fluente sulle forme di disaggregazione e riaggregazione popolare e di esasperazione delle pulsioni individualistiche e narcisistiche; anch'esse, e non poco, parte rilevante della spoliticizzazione e dell'attesa nel presente di ciò che un tempo si proiettava nel futuro. *Giovanni Vacca*

ROMANZO

Miljenko Jergović

Ruta Tannenbaum • **Nutrimenti** • pag. 320 • euro 18 • traduzione di Ljiljana Avirović

Nutrimenti propone in italiano questo potente romanzo di Jergović, scrittore bosniaco di nascita e croato d'adozione, già noto ai lettori italiani per alcuni titoli come *Freelander* e *Buick Riviera*, uno tra i più visibili a livello internazionale degli autori di area slava. La storia con cui si cimenta è – sia detto in modo sardonico – una storia "normale" di violenza razziale tra le due guerre, ambientata in una Zagabria nello stesso tempo vitale ed ebbra di mali presentimenti, di inquietanti presupposti. Una storia quasi vera, ispirata a quella di un'attrice bambina che finì precocemente i suoi giorni ad Auschwitz per un cognome sbagliato. Jergović ruba l'orrida realtà, o meglio il racconto sconcertato di quell'orrore, trasmutandolo in un altro racconto che unisce mirabile (e a tratti



I LIBRI

Recensioni

sorridente) leggerezza con una modalità smagata, poco filtrata – anche nel linguaggio – di trattare la violenza.

Tra le armi a sua disposizione: un'empatia fuori dal comune nello sviscerare le spicchiole debolezze umane – nonché le paure minime e infinite – alla base dei grandi disastri della storia; e uno spiccato senso del letterario che irrorà suo malgrado la pagina di bellezza e fissa – senza farsene troppo accorgere – paletti e limiti che permettono la leggibilità del male. Infine, e non è poco, un'evidente volontà del racconto, a indurre nel lettore la sensazione di necessità dello stesso. Ce ne fossero, così. *Fabio Donalizio*

UMANO NON UMANO

Alberto Sebastiani

Nicolas Eymerich. Il lettore e l'immaginario in Valerio Evangelisti • Odoya • pag. 250 • euro 18

Uno studio, quello di Alberto Sebastiani, che potrebbe rappresentare una fascinosa introduzione (colta) al lavoro del grande Valerio Evangelisti o, viceversa, l'approdo finale di chi ha già letto tutto ciò che lo scrittore bolognese ha prodotto in questi ultimi trent'anni. Precisamente dal 1994 del folgorante "Nicola Eymerich, inquisitore", da cui il discorso di Sebastiani – professionista in ambito linguistico, filologico e non solo – prende spunto per costruire cinque capitoli in cui ad essere scandagliato è in realtà l'intero universo con cui Evangelisti popola il nostro immaginario di lettori. Un gioco di rimandi e geometrie che mescola tempi e luoghi

senza soluzione di continuità, in cui psichiatria e musica metal si incrociano con pistoleri impolverati e un medioevo mai così proiettato oltre il corpo e il sangue. Impossibile sintetizzare in poche righe la caleidoscopica analisi di "Nicolas Eymerich. Il lettore e l'immaginario in Valerio Evangelisti", corredata peraltro da una bella selezione di immagini in bianco e nero: basti sapere che vi si spalancherà un baratro in cui cadere è davvero bellissimo. A patto di non avere paura del buio, ovviamente. *Carlo Babando*

KICK'N'PUNCH

Stefano Di Marino

Guida al cinema di arti marziali • Odoya • pag. 352 • euro 22

Un libro che certamente mancava nella biblioteca degli appassionati italiani del cinema di genere, interamente dedicato alle tonnellate di celluloidi consacrate alle arti marziali che la settima arte ha sempre elargito in quantità: croce e delizia, insomma, di chi non si vuole accontentare soltanto di Bruce Lee o Jean-Claude Van Damme. In copertina campeggia, ovviamente, il "piccolo drago" - e a lui sono dedicati una manciata di capitoli che ne ripercorrono la breve e complicata carriera - ma Stefano Di Marino scrive pagine interessantissime anche su generi e nomi di gran lunga minori (almeno per un profano), che viene voglia di esplorare buttandosi alla ricerca di dvd in lingua originale e cofanetti fuori stampa da troppo tempo. Lungo le trecentocinquanta

pagine della guida troverete karate, muay thai e kung fu, ma anche il codice dei samurai e i Power Rangers (!), in una carrellata spensierata e molto completa sul meglio e il peggio che vi possa capitare di vedere quando avrete voglia di tempestare la vostra tv di sangue e sudore. *Carlo Babando*

MUSICA

Federico Guglielmi

Siberia • Hellnation Libri • pag. 86 • euro 20

Oltre ad essere uno dei dischi più importanti della wave italiana, mitigo per rispetto delle opinioni altrui, "Siberia" è l'istantanea di uno stato d'animo, equiparabile ad un inattaccabile credo, condiviso da tanti ragazzi in quell'inizio degli '80, anni che a tanti piace tramandare come armoniosamente edonistici. Merito dell'incredibile visione, intessuta con un lirismo sofisticato quanto diretto nel suo leggere con sovrana lucidità generazionali confusioni, tratteggiata dai testi di Federico Fiumani, in quel momento in pieno innamoramento verso i simbolisti, ma anche verso Cechov, da cui mutuò le suggestioni che innervarono l'immortale title track, e di suoni che aderivano con secca convinzione al post-punk britannico di cui eravamo (in)felici sudditi. Non deve risultare esageratamente altisonante il sottotitolo 'storia illustrata del capolavoro dei Diaframma', perché poco importa se possa essere considerato dagli estranei non un oggettivo 'capolav-

